

Antologie Con un racconto di Giancarlo De Cataldo

«Anteprima italiana», il futuro nelle visioni di nove scrittori

di ENZO MANSUETO

La parola «futuro» pare non avere più cittadinanza in una società freneticamente schiacciata dalla soddisfazione di desideri mercificati, dalla ipertrofia del tutto e subito, da un presente iperesteso e globalizzato. Economicamente parlando, sembra che l'impossibilità generalizzata di mettere via qualche risparmio e la contestuale urgenza di pagamenti scoperti e quotidiani abbiano ridotto il futuro ad un tempo ravvicinatissimo, all'ansioso approssimarsi di scadenze. La possibilità di fermarsi a immaginare un futuro è insomma negata ai più, stritolata da stili di vita impregnati di presentissima illusione di produttività. Salvo poi fermarsi davvero e capire che così, tra debiti e risorse bruciate, materiali e vitali, non si è innescato altro che un depressivo circolo vizioso: la crisi.

Da riflessioni analoghe è partita l'operazione *Anteprima nazionale*, dell'editore **Minimum Fax** che, affidati alle cure di Giorgio Vasta, ha chiesto a nove narratori differenti di ipotizzare un futuro dell'Italia dei prossimi decenni. Non un futuro remoto, giusto qualche decennio avanti, un futuro nel quale gran parte dei lettori potrebbe realisticamente trovarsi ad abitare. Sulla carta, sembrerebbe un puro esercizio di stile, da scuola di scrittura creativa (e in effetti, il curatore Giorgio Vasta ha collaborato con la scuola Holden), salvo che, sia nelle dichiarazioni di intenti, sia soprattutto nell'approccio dei narratori stessi, troviamo motivazioni appassionate, tali da trasformare l'esercizio calligrafico di futurologia in riflessione sociopolitica

sul presente.

Dal punto di vista degli esiti squisitamente estetici, diciamo subito, i racconti prodotti sono alquanto diseguali. Come spesso capita quando si commissionano lavori per compilazioni antologiche, la risposta degli scrittori risente di svariati fattori contingenti e non sempre le aspettative generate dalla firma risultano soddisfatte. È il caso, per esempio, del racconto di Valerio Evangelisti, dal quale, vista la dimensione immaginifica del contesto, avremmo voluto una prova più convincente del suo «Capobastone», uno schizzo d'Italia futura, un po' caricaturale, totalmente innervata dalle mafie, con scuole elementari intitolate a Bernardo Provenzano e Totò Riina. A loro agio tra dimensioni parallele, slittamenti ucronici e narrazioni del possibile, due maestri confermati del genere, come Tommaso Pincio e Giuseppe Genna. Il primo, con «Gita al posto degli atomi», una storia ambientata in una classe elementare di bambini mutanti di Latina, capitale di un'Italia con un premier di centovent'anni, ma alquanto prestante, e sede di una grande centrale nucleare. Il secondo, con «La infinita beltà del programma si vedrà lontana», che entra nella dimensione ipertelevisivizzata del presente, attraverso l'immaginazione di un format, di un organismo televisivo generato dalle peggiori visualizzazioni note: «La trasmissione Spirit potrebbe sembrare erede della trasmissione Voyager, che era erede della trasmissione Misteri, che era erede di una parte della trasmissione Portobello, programma in cui i concorrenti gareggiavano per arrivare a fare parlare un pappagallo davanti a una pendola, sul cui quadrante il tempo scorreva ine-

sorabile, i concorrenti suggerivano la parola all'uccello, che era totalmente indifferente e non graculava mai nulla, questo ai tempi in cui un esperto di comunicazione coi morti via radio vinceva il quiz più seguito del magro palinsesto italiano, moltissimo tempo addietro. Il Conducente di Spirit è un volto ignoto della televisione, ma questa non è più televisione, è altro». Un'affermazione, questa di Genna, che ci ripiomba in un presente cupo e paranoide, come gran parte delle pagine dell'antologia, le quali raccontano in effetti la nostra società colta con sguardo insieme deformante e rivelante.

Il contributo pugliese all'antologia, oltre al nome di Nicola Laggio, direttore editoriale della collana, è affidato alla penna di Giancarlo De Cataldo, lo scrittore-magistrato tarantino - ci perdoni l'abusata e oziosa etichetta - autore di *Romanzo criminale*. Il suo racconto si inserisce nel più allucinante filone dell'antiutopia, quello di una società ipercontrollata, grazie, in questo caso, all'innesto in ciascun individuo di chip extrasensoriali che consentirebbero di «scaricare» direttamente nella mente prodotti audiovisivi, film e altro, ma che in realtà consentono di condizionare le persone, nella loro volontà di scelta e con la introduzione di materiali mnemonici artificiali che subentrano a un passato/presente indicibile e rimosso. Gli individui di questa società fruiscono tutti degli stessi prodotti «culturali», inconsciamente ispirati a classici del passato riscritti, revisionati, e nulla sanno di quello che è avvenuto, che avviene davvero, vicino e lontano nel mondo. Immaginate se la società, se la scuola di domani fossero così... di domani, ho detto?



L'antologia *Anteprima nazionale - Nove visioni del nostro futuro invisibile*, curata da Giorgio Vasta (Minimum Fax, Roma 2009, pp. 232, euro 15), contiene racconti di Tullio Avoledo, Alessandro Bergonzoni, Ascanio Celestini, Giancarlo De Cataldo, Valerio Evangelisti, Giorgio Falco, Giuseppe Genna, Tommaso Pincio, Wu Ming 1. Il testo si iscrive nell'ambito delle celebrazioni per il 150mo anniversario dell'Unità nazionale.



De Cataldo immagina un controllo individuale attraverso chip inseriti nel cervello

Controllo sociale

L'autore di «Romanzo criminale» immagina una società del nostro futuro prossimo ipercontrollata

